

Nel colloquio di ieri con il giudice istruttore

Licia Pinelli ha confermato le accuse per la morte del marito

Ricostruito, minuto per minuto, il convulso periodo trascorso dalla vedova dell'anarchico all'ospedale Fatebenefratelli la notte tra il 15 e il 16 dicembre '69 - Ancora da chiarire la misteriosa sparizione degli abiti di Pinelli - Solidarietà del Consiglio di fabbrica della SIT-Siemens con Smuraglia

MILANO, 30 settembre

Alle 16,30 di oggi il giudice istruttore, dottor Gerardo D'Ambrosio, presente il Procuratore Luigi Bianchi D'Espinoso, ha interrogato Licia Rognini, la vedova di Giuseppe Pinelli. Il colloquio è durato tre quarti d'ora circa. All'uscita, com'è naturale, Licia Pinelli non ha rilasciato alcuna dichiarazione, essendo vincolata dal segreto istruttorio. L'argomento del colloquio, intervallato anche dall'offerta di un caffè a Licia Pinelli, è tuttavia intuibile.

La vedova dell'anarchico che nella notte tra il 15 e il 16 dicembre del 1969 volò da una finestra del quarto piano della Questura di Milano, ha riconfermato, punto per punto, ciò che già aveva dichiarato nel corso del processo Calabresi-Baldelli, nell'udienza dell'8 gennaio del 1970, e nel colloquio col dottor Gresti il 23 luglio di quest'anno, poco dopo la presentazione della sua denuncia nei confronti di tutti coloro che, quella sera, si trovavano nella stanza dove suo marito subiva l'interrogatorio che si concluse con la sua morte.

Il dottor D'Ambrosio, proseguendo nella sua indagine minuziosa tesa a colmare i molti vuoti lasciati aperti dalla precedente inchiesta, ha particolarmente insistito nella ricostruzione, minuto per minuto, del periodo di tempo trascorso da Licia Pinelli, dopo il suo arrivo all'ospedale Fatebenefratelli, che avvenne poco dopo le due del 16 dicembre, quando, cioè, Giuseppe Pinelli, era già spirato da una ventina di minuti.

Nel corso del colloquio è stato trattato anche lo spinoso argomento degli abiti di Pinelli. Non essendone in possesso, la signora Pinelli non ha potuto che dire che lei non ne sa nulla. La questione riveste una importanza notevole.

Come si ricorderà tale questione fu sollevata dagli avvocati difensori Marcello Gentili e Guidetti Serra nel corso del processo Baldelli-Calabresi. Essi chiesero il reperimento e l'esame degli abiti che Pinelli indossava la sera del 15 dicembre per riscontrare la corrispondenza di eventuali lacerazioni con le lesioni. Il Tribunale, presieduto da Bioti, accolse la richiesta. Ma poi, come è noto, venne ricusato dal difensore del commissario Calabresi e non se ne fece più nulla.

Il mistero sulla sorte degli indumenti non è stato ancora svelato. E' un interrogativo inquietante al quale ci auguriamo che il dottor D'Ambrosio, che conduce l'inchiesta con uno scrupolo di cui gli va dato atto, sappia fornire una risposta. Gli abiti, infatti, sono indispensabili se si vuole ricostruire, valendosi di tutti gli elementi, la fine di Pinelli.

Dove attualmente essi siano non è dato sapere. In genere essi vengono restituiti ai familiari dopo il decesso del congiunto, com'è non soltanto naturale ma doveroso. Ma ciò non venne fatto. Gli abiti del marito non vennero consegnati alla moglie. Dove sono andati a finire? Fin'ora questo interrogativo è rimasto senza risposta.

Sempre oggi, dopo l'interrogatorio della vedova Pinelli, il dottor D'Ambrosio ha anche

interrogato l'avv. Marcello Gentili, per chiedergli chiarimenti su una istanza da lui presentata nel corso dell'istruttoria condotta dal dottor Caizzi. Anche Gentili alla fine del colloquio non ha rilasciato dichiarazioni.

E' da rilevare, infine, che il metodo seguito dal dottor D'Ambrosio è assai meno superficiale — a dir poco — di quello seguito nella precedente inchiesta. Ci sembra, a prescindere dai risultati, che difficilmente il giovane magistrato potrà essere accusato di quelle macroscopiche distrazioni che caratterizzarono l'inchiesta precedente, sollevando legittimi sospetti nella pubblica opinione.

Sempre oggi si è riunito a Milano l'Ordine degli avvocati e procuratori. Era atteso un

suo pronunciamento a proposito dell'incredibile denuncia dell'avv. Lener contro il compagno Smuraglia. Risulta, invece, che tale argomento, sorprendentemente, non sia stato trattato. In ogni caso non è stata presa alcuna decisione. A giustificazione è stato detto che all'ordine del giorno vi erano importantissime questioni, la cui trattazione non poteva essere rinviata. Noi non vogliamo ingerirci, ovviamente, nelle questioni interne dell'Ordine. Ci sembra però che, difficilmente, altre questioni potessero essere considerate più importanti di quella della ridicola denuncia di Lener, già condannata severamente da grande parte degli avvocati non soltanto milanesi.

Anche oggi nuovi attestati di solidarietà sono giunti al prof. Carlo Smuraglia. Fra questi, riveste una particolare importanza quello del Consiglio di fabbrica della SIT-Siemens. A conclusione di una riunione svoltasi oggi, il Consiglio ha inviato un telegramma di solidarietà a Smuraglia «che sta conducendo una azione tenace per fare giustizia sul caso Pinelli». I delegati del Consiglio di fabbrica hanno preso queste iniziative «convinti che la battaglia per stabilire la verità sul caso Pinelli e sugli oscuri fatti di piazza Fontana, è una battaglia che accomuna i lavoratori e i magistrati democratici per una democratizzazione della giustizia».

Ilbio Paolucci